



La 'Donna Gioiello', abito-scultura creato da Roberto Capucci nel 1984, è stato presentato per la prima volta in occasione della mostra 'I Dogi della Moda' a Palazzo Grassi a Venezia conquistando il primo premio sulle altre bellissime creazioni esposte.

Donato nello stesso anno al Museo Fortuny, nel marzo 2009 è stato protagonista di una mostra dedicata al Maestro "Roberto Capucci a Palazzo Fortuny"; successivamente è stato esposto a Vienna al museo Volkerkunde del Kunsthistorisches nel giugno 2009 nella mostra "Wir Sind Maske".

All'osservatore che per la prima volta fruisca della visione dell'abito non può sfuggire l'omaggio del Maestro alla figura del Doge, alle atmosfere festose e fastose del Carnevale veneziano e alla donna che viene deificata in questo straordinario costume di fantasia. L'impatto più immediato offre solo una delle possibili chiavi di lettura di una creazione che già nella scelta della centralità del simbolo della maschera vuole farsi espressione di diverse suggestioni.

Con i suoi 30 metri di taffetas nero prezioso, diventa metafora della femminilità secondo la visione del Maestro; pieghe e volute esprimono altrettanti livelli comunicativi e interpretativi. Il corno dogale che sormonta il capo della 'Donna Gioiello' trova la sua controparte simbolica nella maschera che copre il petto, il vero elemento centrale. La maschera rappresenta la possibilità di un'altra ego, la possibilità per ogni donna di vestire i panni anzi, i meravigliosi abiti, di molte donne diverse senza fingere: la maschera è sul cuore.

La donna nella visione di Roberto Capucci è percettiva e intelligente, capace di sogni e di idee brillanti come la cascata di pietre preziose che si dipartono dal centro focale del suo abito. L'abito gioiello in taffetas nero carbone, 'rosso bello', bianco opalescente, è in verità uno scrigno e la gemma più preziosa è la donna che vuole contenere.

La scelta del soggetto dell'opera La 'Donna Gioiello' non è casuale, così come la sua declinazione al femminile.

La figura del Doge, supremo magistrato della Repubblica di Venezia, aveva anticipato di secoli la figura moderna del capo di stato, superando per certi versi le espressioni contemporanee del ruolo. L'abito non è stato creato effettivamente per vestire un Doge, è pronto per rendere omaggio e simboleggia l'incoronazione di una Dogressa.

La cerimonia di incoronazione è metafora della sontuosa celebrazione di un essere eccezionale dal punto di vista di Roberto Capucci: la donna. Quello che il Maestro ha voluto portare in scena è la sua concezione della femminilità come domina signora e dama maestosa. Roberto Capucci ama le donne, ha lavorato tutta la vita per renderle eleganti e uniche, ha messo al loro servizio il suo bisogno incessante di sperimentare il 'Bello'.

Il 'Bello' per Roberto Capucci passa in primis attraverso l'osservazione della natura, delle sue forze, dei suoi misteri. Quale essere è più potente e misterioso della donna? Il primo abito teatrale di Roberto Capucci sceglie per le maniche la foggia del mantello come travestimento o come voglia di svelare per gradi una verità alternativa? Non richiama solo la cappa di ermellino di una cerimonia regale. Il copricapo della donna gioiello è una corona che finisce in una maschera, cela una sorta di divinità misteriosa. La donna riscoperta come principio ancestrale della vita e potenza generatrice si lega alla forma espressiva della linea curva: la linea sinuosa del corno dogale come simbolo di grazia, completezza, equilibrio e fascinazione.

E' un'immagine che restituisce una bellezza prima interiore quindi esteriore scegliendo le sfumature regali e appassionate del corallo, il candore della perla e il nero volitivo dell'onice.

*A cura di Serena Angelini Parravicini e Maura Babusci*